

VareseNews

Dopo la rivolta, espulsi dal programma per rifugiati. “Che senso ha se poi rimangono in strada?”

Pubblicato: Venerdì 13 Ottobre 2017



«Non voglio creare allarmismo, ma non nascondo che la mia preoccupazione». **Giuseppe Longhin**, capogruppo della Lega Nord in Provincia e gallaratese di nascita, commenta così l'ultima [rivolta avvenuta al centro per richiedenti asilo di via Ranchet](#), nel quartiere Madonna in Campagna di Gallarate. È stato l'[ennesimo episodio](#) di problemi in una **struttura gestita dalla KB srl**, la società di Roberto Garavello e Katiuscia Balansino.

«La situazione del centro di accoglienza è sotto controllo da mesi, soprattutto dopo [i fatti del recente 21 settembre](#) quando le forze dell'ordine hanno dovuto reprimere una vera e propria rissa tra ceppi etnici scoppiata all'interno. I fatti accaduti ieri sera non mi preoccupano solo perché dimostrano che **alla Prefettura non sono stati dati gli strumenti per agire**, ma soprattutto perché il giorno dopo tutto sembra rientrato come nulla fosse» continua Longhin.

«In questo caso preoccupa più la quiete della tempesta. Se **cinque ospiti del centro ricevono il “foglio di via” dalla Prefettura** e questa non può fare altro che accompagnarli in stazione ferroviaria, non si fa altro che **liberare cinque persone che delinquono sulla pubblica piazza** e questa non è una soluzione. Se questi cinque poi tornano a piedi al centro di accoglienza e aizzano gli altri ospiti contro chi gestisce il centro, anche con minacce di morte, tanto da impossessarsi dello stabile e “autogestire” il centro, non si fa altro che creare un clima da guerriglia a due passi dal centro di Gallarate. Ma peggio ancora, se il giorno dopo alle 8 del mattino, dopo un mio personale sopralluogo, tutto torna alla normalità **senza la**

presenza di forze dell'ordine che controllano, con i cancelli aperti e gli ospiti liberi di uscire a farsi il giro in bicicletta, allora non ci sto e comincio a preoccuparmi seriamente. Io non chiedo uno stato di polizia, ma pretendo che **vengano prese immediatamente le corrette misure per lo meno contro chi è responsabile del centro** e non si faccia orecchie da mercante in attesa di fatti più delittuosi, come successo a Somma Lombardo». Il riferimento è all'episodio avvenuto a Somma nel luglio scorso, che riguardava un richiedente asilo (con problemi mentali, mai seguiti prima) che ha danneggiato diverse auto e beni pubblici.

Va inoltre ricordato che chi viene espulso dal programma di accoglienza non viene espulso dal territorio nazionale, almeno finché non è finito l'esame della sua domanda da rifugiato (che è regolato da norme internazionali). Chi viene espulso dunque – come ricorda Longhin – finisce in strada, non più sottoposto a controlli: **il caso più famoso a Gallarate** è quello di un trentenne nigeriano, ingegnere, che allontanato dal programma vive all'addiaccio, sopravvive spacciando e rimane vittima della dipendenza da alcol, con conseguenze spesso gravi anche per gli altri (come [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it